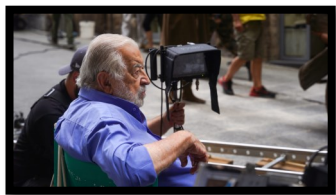


**CINEMA – “Dante” è il più grande film d’amore mai raccontato. Ecco l’ultima opera del regista Pupi Avati, 84 anni lo scorso 3 novembre, un cineasta ancora capace di parlare di amore e di poesia.**

*di Mirko Confaloniera*



Il 3 novembre il cineasta Pupi Avati ha compiuto la bellezza di 84 anni. E come “regalo” di compleanno ha regalato lui a noi un bellissimo film: “Dante”, pellicola biografica sulla vita del “sommo poeta” fiorentino Dante Alighieri. D'altronde solo il regista-sceneggiatore emiliano era in grado di dirigere un'opera di così tanto impegno, dato che aveva già dimostrato in passato di possedere tutte le carte in regola, poiché nella sua sterminata filmografia (ha all'attivo oltre 70 pellicole fra opere cinematografiche e film per la TV) troviamo titoli di film storici come: “Le stelle nel fosso” (1978), “Una gita scolastica” (1983), “Storie di ragazzi e di ragazze” (1989), “L'arcano incantatore” (1996), “I cavalieri che fecero l'impresa” (2001), ecc.. Molti conoscono Pupi Avati per alcuni film dell'orrore che sono divenuti nel tempo dei veri e propri *cult-movie* come “La casa dalle finestre che ridono” (1976), “Zeder” (1983), “Il nascondiglio” (2007) e il più recente “Il Signor

Diavolo” (2019). In realtà il regista bolognese è un ‘più unico che raro’ cineasta versatile e polivalente, che scrive e dirige a 360 gradi, e che è riuscito più di tutti a dare animo a un morente cinema italiano, portando sul grande schermo e in ruoli drammatici molto impegnati tradizionali attori comici come Diego Abatantuono (“Regalo di Natale”, 1986), Ugo Tognazzi (“Ultimo Minuto”, 1987), Jerry Calà (“Sposi”, 1987), Massimo Boldi (“Festival”, 1996), Antonio Albanese (“La seconda notte di nozze”, 2005), Christian De Sica (“Il figlio più piccolo”, 2010) e uno straordinario Renato Pozzetto (“Lei mi parla ancora”, 2021). Commedia, drammatico, thriller, horror, storico, biografico, sportivo: tutti generi affrontati e brillantemente realizzati con pellicole che sono state successi sia di critica che di pubblico. Ma ne mancava ancora uno molto importante da girare, perché era da almeno una ventina d'anni che il “Pupi” nazionale voleva realizzare un film sulla figura di Dante Alighieri, e finalmente ce l'ha fatta con il suo ultimo lavoro uscito nelle sale cinematografiche lo scorso 29 settembre. “Dante” ci porta a ripercorrere la vita del grande poeta fiorentino, ma attraverso il viaggio da Firenze a Ravenna che Giovanni Boccaccio (interpretato da uno straordinario Sergio Castellitto) compie dopo la morte del “Maestro”, incaricato dalla

**Compagnia dei Laudesi** per portare dieci fiorini a **Suor Beatrice (Valeria D'Obici)**, la figlia dell'Alighieri, come risarcimento tardivo. Questo viaggio è l'occasione per visitare i luoghi dove Alighieri ha soggiornato, per fare la conoscenza delle persone che hanno avuto modo di incontrarlo e per rivivere attraverso retrosequenze i frammenti più salienti della sua vita: dall'infanzia all'incontro con la sua amata **Beatrice (Carlotta Gamba)**, dall'amicizia con Guido Cavalcanti (Romano Reggiani) alla partenza per la guerra fra guelfi e ghibellini, dal matrimonio con Gemma Donati all'impegno politico, dallo scontro con Papa Bonifacio VIII all'esilio dalla sua amata terra. Nel film vengono mostrati anche i momenti in cui il poeta inizia a scrivere le sue opere letterarie più famose, tra le quali “Vita Nova”, dove si celebra l'amore smisurato per Beatrice, e ovviamente la più grande opera mai realizzata, la “Commedia” (re-intitolata “La Divina Commedia” solo dopo la morte). Per



completare il cast Avati ha chiamato a raccolta alcuni degli attori con cui ha lavorato nei suoi precedenti film, tra cui Alessandro Haber, Giulio Pirizzani (che interpreta Dante vecchio e morente, mentre da giovane è interpretato da Alessandro Sperduti) e Gianni Cavina, scomparso a fine riprese e alla cui memoria – dato il profondo legame lavorativo che univa regista e attore – il film è dedicato. Con una ricostruzione storica curata nei minimi dettagli grazie alla collaborazione di alcuni storici dantisti e una scenografia in grado di

immergere lo spettatore nell'atmosfera millecentesca, il film “Dante” si annovera tra le pellicole meglio riuscite di Pupi Avati, che è stato capace di trasportare sul grande schermo il dolore e l'amore che il sommo poeta ha vissuto, e di raccontare con grande delicatezza la figura di colui che ha dato lustro alla lingua italiana nel mondo. Un ritratto assolutamente sincero e appassionato, realizzato da un regista che in questo mondo arido di sentimenti sa ancora parlare di amore, in questo caso quello (seppur platonico) fra Dante e

Beatrice. Forse il più grande mai raccontato prima d'ora. “Dante” - Regia: Pupi Avati. Interpreti: Sergio Castellitto, Alessandro Sperduti, Enrico Lo Verso, Alessandro Haber, Gianni Cavina, Leopoldo Mastelloni, Ludovica Pedetta, Romano Reggiani, Carlotta Gamba, Paolo Graziosi, Mariano Rigillo, Valeria D'Obici, Giulio Pizzirani, Erika Blanc, Morena Gentile, Milena Vukotic, Patrizio Pelizzi. Distribuzione: 01 Distribution. Durata: 94'. Origine: Italia, 2022.

## IL CULT-MOVIE DEL 1976

*“La casa dalle finestre che ridono” (1976) è ritenuto il capolavoro assoluto di Pupi Avati, considerato un film di culto entrato di diritto nella cultura di massa. Trama. Buono Legnani, pittore pazzo conosciuto come “il Pittore delle agonie”, muore suicida in un paese del ferrarese, dopo avere dipinto un affresco terribile, rappresentante il martirio di San Sebastiano tra due figure ghignanti. Considerando l'opera di Legnani un'attrazione che potrebbe incentivare il turismo, il sindaco della comunità decide di restaurare l'affresco e di ingaggiare Stefano, pittore mancato. Il giovane una volta in loco viene perseguitato da fatti strani e inquietanti, mentre l'amico Mazza, prima di scomparire con un finto suicidio, gli rivela una macabra leggenda che c'è dietro alle opere del Legnani. A un passo dal rischiare la propria vita, il restauratore assisterà alla morte di alcuni personaggi del luogo e capirà che qualcuno sta immolando delle vittime alla memoria del pittore scomparso, ma la realtà sarà ancora più orribile e allucinante... Il film, girato con un budget basso, si rivelò un incredibile successo ai botteghini incassando oltre 722 milioni di lire solo nel nostro Paese e vincendo il Premio della Critica al Festival del Film Fantastico di Parigi del 1976. Le atmosfere inquietanti ma soprattutto l'ambientazione in una apparente placida e solare provincia ferrarese - che in realtà ospita una vicenda di perversione, atroci segreti e omertà - furono il vero punto di forza della pellicola. Tutto è funzionante, dalla trama agli attori (gli allora emergenti Lino Capolicchio e Gianni Cavina), alle riprese girate fra le suggestive Comacchio, Porto Tolle e le campagne bolognesi. Ancora oggi considerato un capolavoro dell'horror nostrano e internazionale, le “location” dove furono effettuati i ciak (la chiesa di S. Giovanni di Minerbio, la trattoria del maniero di S. Martino a Soverzano, il loggiato della chiesa dei Frati Cappuccini di Comacchio, ecc.) richiamano costantemente visitatori e curiosi da tutta Italia. (m.c.)*

